DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 300 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Unità gratis!
per tutto il mese di dicembre ai nuovi abbonati che ci faranno pervenire entro il 30 novembre l'importo annuo dell'abbonamento.

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 321 | SABATO 21 NOVEMBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

PER UN MIGLIORE TENORE DI VITA E CONTRO LA "LEGGE DELEGA,,

Una grande azione unitaria
dei pubblici dipendenti e dei lavoratori dell'industria
annunciata ieri da Di Vittorio

I due incontri fissati per oggi per gli statali e per il conglobamento - Gli scioperi nei Ministeri

Una grande azione di lotta sindacale che potrebbe anche assumere una vastità senza precedenti, coinvolgendo tutte le categorie di lavoratori da quelli delle pubbliche amministrazioni a quelli dell'industria privata, è stata annunciata per *imminente* dal compagno Giuseppe di Vittorio, segretario generale della CGIL, in un importante discorso tenuto ieri sera a Roma, a chiusura dei lavori del Consiglio Generale del Sindacato ferrovieri italiani. A questa grande azione unitaria di lotta i lavoratori italiani saranno costretti per bloccare e respingere la grande offensiva scatenata dai ceti privilegiati e dal governo contro tutto il fronte del lavoro italiano. In particolare la lotta sarà inevitabile se non saranno rapidamente risolte le più gravi questioni attualmente sul tappeto: cioè se il governo rifiuterà ancora i miglioramenti economici ai pubblici dipendenti e se la Confindustria continuerà a negare gli aumenti salariali derivanti dal conglobamento.

Tuttavia — ha proseguito Di Vittorio — noi, col senso di responsabilità che ha sempre distinto le nostre azioni, crediamo tuttora fermamente che sia possibile un accordo. Per i pubblici dipendenti Di Vittorio ha precisato che lo accordo si può raggiungere se il governo, nel colloquio che oggi la Segreteria della CGIL avrà con i ministri Gava e Scoca, accetterà di presentare un altro disegno di legge che accolga le rivendicazioni economiche indipendentemente dalla legge-delega. Per i lavoratori dell'industria, basta che la Confindustria rinunci alla sua assurda pregiudiziale e accetti che il conglobamento comporti per le imprese un inevitabile onere finanziario.

Il compagno Di Vittorio — che ha preso la parola in una atmosfera di vibrante entusiasmo dopo che il Consiglio generale aveva votato per acclamazione la ripresa immediata dell'agitazione e della lotta dei ferrovieri per le loro rivendicazioni economiche in piedi ormai da oltre quattro anni — ha dedicato la prima parte del suo discorso a una serrata e appassionata critica alla proposta di *legge-delega*, da lui definita una sfida al Parlamento e una provocazione contro tutti i pubblici dipendenti.

Per la parte economica, Di Vittorio ha osservato come la proposta governativa non parli mai di «miglioramenti» ma solo di «riordinamento» delle retribuzioni, rinviandone l'attuazione entro il termine di un anno, prorogabile a due anni. Ma quel che è più grave è che la decorrenza delle nuove tabelle di retribuzione viene fissata nel progetto governativo al 1° gennaio 1954. Il fatto è — ha affermato Di Vittorio con molta forza — che i pubblici dipendenti non domandano miglioramenti, ma semplicemente la restituzione del maltolto. Infatti lo Stato ha lasciato che gli stipendi dei suoi dipendenti perdessero il 12 per cento del loro valore reale, sottraendo così dal 1950 ad oggi, ben 200 miliardi di lire agli statali, ai ferrovieri, ai postelegrafonici, ecc. Le nostre attuali moderate richieste tendono a riparare solo in parte questa scandalosa ingiustizia, consumata proprio contro il settore più depresso dal punto di vista salariale. E' evidente che questa situazione si è potuta determinare perchè i pubblici dipendenti sono l'unico settore di lavoratori sprovvisto della scala mobile: di qui la necessità di proseguire la lotta perchè questa fondamentale conquista della classe operaia italiana sia applicata anche dallo Stato.

A questo punto Di Vittorio ha ribadito come la lotta contro la *legge-delega* non sia necessaria soltanto per difendere e migliorare il tenore di vita dei pubblici dipendenti, ma anche per impedire che l'apparato dello Stato si trasformi in uno strumento di sopraffazione e di illegalità nelle mani del partito di governo. Si vuol dare al «signor ministro» la facoltà di promuovere chi vuole, di assumere chi vuole, di licenziare chi vuole, si vuol togliere all'impiegato e al funzionario ogni indipendenza e ogni possibilità di rifiutare l'esecuzione di ordini contrari alla legge. E' per realizzare questo piano immorale e incostituzionale che il governo chiede una «delega» del Parlamento: vuole avere mano libera e agire senza controllo, vuol fare una legge «a porte chiuse», togliendo ai deputati democristiani il grave imbarazzo di prendere posizione aperta e di scegliere tra il favore degli elettori e la direttiva del loro partito e del loro governo.

L'oratore, dopo avere annunciato che la battaglia in Parlamento contro la *delega* e contro l'inammissibile divieto del giudizio di sciopero si spingerà fino alle forme più avanzate, ha invitato tutti i lavoratori a consolidare la più vasta unità fra gli aderenti ad ogni corrente sindacale allo scopo di realizzare un vasto fronte che, valendosi di tutte le armi riconosciute dalla Costituzione impedisca ogni ulteriore peggioramento del tenore di vita del Paese.

L'opinione pubblica — ha concluso Di Vittorio fra scroscianti applausi — deve sapere che solo sull'altrui intransigenza ricade la responsabilità della nuova grande azione sindacale che saremo costretti a compiere. Rinunciare adesso alla lotta significherebbe tradire gli interessi primordiali dei lavoratori. Tutto ci possono chiedere, ma questo mai!

Nuove proteste contro la "delega,,

Lo schieramento degli statali e dei pubblici dipendenti per gli aumenti immediati e contro la *legge-delega* si allarga ogni giorno di più. Alle prese di posizione della CGIL, della CISL e dell'UIL si è aggiunta ieri quella del Sindacato nazionale scuola media, oltre a numerose dichiarazioni di parlamentari d'ogni partito, tra cui l'on. Romita.

Sul terreno dei movimenti di lotta dei ministeri è da segnalare in primo luogo lo sciopero di 24 ore che verrà effettuato oggi dai dipendenti della Pubblica Istruzione per la perequazione immediata delle retribuzioni. Assai interessante è anche il passo compiuto ieri a Montecitorio dai rappresentanti dei sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL, all'UIL e alla Dirstat nei ministeri della Difesa, dell'Agricoltura, del Lavoro, dei Lavori Pubblici, dell'Anas e dei Monopoli.

Essi hanno conferito con i rappresentanti dei gruppi parlamentari della Camera della D.C., del PCI, del PSI, del PLI, del PNM, del PSDI, del PRI, onn. Sullo, Sacchetti, Gorreri, Fiorentino, Capua, Sciaudone, Jacopone, Sansone, Preti e De Vita, ed hanno illustrato la loro opposizione alla *legge-delega* e i motivi che hanno spinto la categoria alla manifestazione di astensione dal lavoro di 24 ore per mercoledì; le loro rivendicazioni, che erano state esposte nei giorni scorsi al sottosegretario al Tesoro on. Zotta, sono:

1) presentazione da parte del Governo al Parlamento di un disegno di legge che sancisca la effettiva perequazione, sia pure in sede di conglobamento, di tutte le categorie del personale interessato (funzionari, impiegati, salariati) con i settori meno depressi;

2) decorrenza del provvedimento dal 1 gennaio 1953.

Tutti i parlamentari hanno assicurato il proprio interessamento ed hanno dichiarato che prenderanno adeguate iniziative al riguardo. In particolare, i deputati del PCI, PNM, PRI, PSI e PSDI, hanno dichiarato di concordare pienamente nella esigenza di scindere le richieste economiche dalla legge delega e di voler prendere quindi una iniziativa intesa a risolvere il problema del miglioramento economico e della perequazione indipendentemente dalla legge delega. Invece il democristiano Sullo si è limitato a dichiarare che interesserà immediatamente alla questione il gruppo della d. c.

Di particolare importanza è anche la decisione presa dai finanziari — cioè da quei dipendenti delle amministrazioni statali che hanno ottenuto recentemente il rinnovo dei «diritti casuali» — di entrare in lotta per il conglobamento, lo adeguamento delle retribuzioni e la riforma burocratica con l'esclusione di qualsiasi legge delega. A tale scopo mercoledì 25, in concomitanza con lo sciopero alla Difesa, all'Agricoltura, al Lavoro, ai Lavori Pubblici, all'Anas e ai Monopoli, i dipendenti dalle Finanze, Tesoro, Bilancio e Corte dei Conti sospenderanno il lavoro alle ore 12 e si riuniranno in un'assemblea generale al cinema Planetario per proporre fra l'altro uno sciopero nazionale di 24 ore dei pubblici dipendenti.

Oggi nuovo incontro per il conglobamento

Il ministro del Lavoro onorevole Rubinacci, proseguendo nei suoi incontri con le parti interessate alla vertenza per il conglobamento dei salari nell'industria, ha convocato nuovamente per oggi le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Fallite le trattative per la Pignone di Firenze

Le organizzazioni sindacali smascherano i falsi della direzione della società

Ieri mattina ha avuto luogo in sede ministeriale la riunione per il proseguimento dell'esame della vertenza per i duemila circa lavoratori licenziati negli stabilimenti del Pignone di Firenze e di Massa Carrara. Le trattative sono state aggiornate non essendo stato compiuto alcun passo avanti.

Erano presenti in rappresentanza dei lavoratori, oltrechè i dirigenti delle organizzazioni sindacali locali, i senatori Bitossi e Roveda e l'on. Cappugi.

Nel corso della discussione i rappresentanti dei lavoratori hanno invitato il ministero del Lavoro ad esaminare la possibilità di assicurare la continuità lavorativa degli stabilimenti di Firenze e di Massa Carrara, anche con diretti e decisivi interventi governativi, ed hanno protestato per alcune dichiarazioni date alla stampa dalla direzione della «Pignone» intese a far ricadere la responsabilità della chiusura dello stabilimento quasi unicamente sui lavoratori.

Le organizzazioni sindacali dopo aver smentito che le poche ore di agitazione effettuate per la difesa del lavoro abbiano potuto in alcun modo influire sull'andamento produttivo dell'azienda, hanno invece sostenuto che i costi di produzione, per quanto riguarda il costo della mano d'opera, sono identici, se non inferiori, a quelli degli altri stabilimenti italiani e che la mancanza di commesse e derivata dal fatto che già da lungo tempo la direzione stessa ha rinviato, o comunque non ha sollecitato la realizzazione di commesse atte a mantenere una possibilità produttiva nell'azienda stessa.

Il ministero del Lavoro si è riservato di convocare di nuovo le parti.

La risoluzione finale dell'Esecutivo della CISL

Il Comitato esecutivo della CISL ha terminato ieri i suoi lavori, approvando una risoluzione finale che esamina i problemi sindacali dei singoli settori e di cui diamo un ampio stralcio:

INDUSTRIA: 1) *Per il problema del conglobamento*, l'Esecutivo «ritiene necessario passare dalla fase esplorativa a quella di merito da effettuarsi con la controparte e nel più breve tempo possibile». 2) *Per i rinnovi dei contratti*, la risoluzione «riconferma la necessità di procedere alla trattativa fra le parti in sede di categoria senza porre remore legate alle trattative interconfederali». 3) *Per il problema dei licenziamenti*, l'Esecutivo «ribadisce l'esigenza imperiosa di difendere il livello di occupazione e richiama l'attenzione dei pubblici poteri perchè diano luogo ad una azione decisa in questo settore».

AGRICOLTURA: 1) L'Esecutivo «chiede — tra l'altro — che la Confagricoltura inizi al più presto la discussione per il rinnovo dei patti nazionali per i braccianti e i salariati agricoli ed accetti di iniziare anche le trattative per nuovi accordi nel settore della mezzadria». 2) L'Esecutivo chiede «che il governo assolva l'impegno di presentare al Parlamento la legge generale di riforma agraria ed il disegno di legge di riforma dei contratti agrari. Constata inoltre come a tutt'oggi il Consiglio dei ministri non abbia ancora preso in considerazione il provvedimento relativo al perfezionamento dell'accordo sugli assegni familiari in agricoltura».

PUBBLICO IMPIEGO: *Per il problema dei pubblici dipendenti*, l'Esecutivo — è detto nella risoluzione — preso atto delle conclusioni alle quali sono pervenuti i responsabili delle categorie interessate, riconferma le richieste economiche già avanzate dalla CISL e riferendosi al testo della legge delega predisposto dal governo «riconferma l'impossibilità di procrastinare l'attuazione dei provvedimenti economici relativi al conglobamento e agli adeguamenti richiesti, e precisa che per quanto si riferisce al diritto di sciopero si richiama a quanto affermato anche per i dipendenti pubblici dalle norme della Costituzione».

FRANCOFORTE - Il presidente della FIAT, Valletta, ha auspicato ieri a Francoforte, durante una riunione di industriali tedeschi, «una Europa unita», portando l'appoggio dei monopoli italiani ai piani per il riarmo della Germania occidentale sotto la maschera della CED

L'«Unità» e la Resistenza

Articolo di PIETRO SECCHIA

Oggi si aprono a Cuneo, città medaglia d'oro della Resistenza, i lavori del Consiglio nazionale dell'ANPI. L'ordine del giorno è di notevole importanza non soltanto per gli aderenti alla grande associazione partigiana unitaria, ma per tutti i patrioti, per ogni democratico.

Si tratta di discutere sulla celebrazione del decennale della Resistenza. Dieci anni sono trascorsi e mai come oggi è viva e imperiosa la necessità di ricordare, ma soprattutto di lottare per realizzare gli impegni allora assunti.

Ci siamo impegnati, nei giorni del combattimento, a condurre, a liberazione avvenuta, assieme a tutti gli italiani onesti, la lotta per rinnovare il nostro Paese, per assicurargli un avvenire di pace e di libertà; ci siamo impegnati a lavorare perchè il fascismo e il nazismo non abbiano più a risorgere, perchè siano liquidati i più iniqui privilegi del capitale, e venga bandita per sempre la politica sciovinista di intrighi, di divisione e di odio, la politica delle alleanze militari con le potenze imperialistiche, foriere di guerre, di inique aggressioni, di sciagure.

Quegli impegni sono per noi sacri e possono esserne certi non soltanto i dirigenti dell'ANPI, i valorosi partigiani oggi riuniti a Cuneo, ma tutti gli ex combattenti, tutti i lavoratori; i comunisti sapranno battersi e operare perchè quegli impegni siano mantenuti. Questo è il saluto fraterno, umano, di lotta che *l'Unità* e i comunisti inviano oggi al Consiglio nazionale dell'ANPI.

Il Partito comunista, nessuno lo può contestare, fu alla avanguardia della lotta condotta sotto la bandiera della Resistenza e dell'unità, e quella è ancora la nostra bandiera.

Oggi come allora, riteniamo che il rafforzamento dell'unità dei lavoratori e del popolo italiano sia l'elemento decisivo per mutare l'attuale situazione, per realizzare quello che fu il programma della Resistenza e il voto recente del 7 Giugno: assicurare la pace, la libertà, l'indipendenza al Paese, il benessere e un migliore avvenire agli italiani.

Non basta però l'enunciazione di una politica e di un programma; occorre saperne organizzare gli strumenti: essi sono i partiti e le associazioni democratiche dei lavoratori, dai sindacati alle leghe, alle organizzazioni degli ex combattenti, dei partigiani, dei giovani, delle donne. Tra questi strumenti vi sono i giornali democratici. Il nostro quotidiano è uno di essi e diciamo pure uno dei più potenti, per non dire il decisivo. Esso è l'organo di un grande partito, la cui azione si allarga e si potenzia in grande parte per merito dell'*Unità*.

Ogni giorno questo nostro foglio parla a centinaia di migliaia di lavoratori, possiamo ben dire a milioni di italiani: è esso stesso la voce di questi italiani, delle loro sofferenze, delle loro lotte, delle loro aspirazioni. E' dalle colonne dell'*Unità*, è dalle colonne dell'*Avanti!* e di pochi altri giornali, che gli uomini della Resistenza possono far sentire la loro voce, esprimere il loro pensiero, manifestare la loro passione.

Quanti altri quotidiani oltre all'*Unità* e all'*Avanti!* daranno notizia del Convegno nazionale dell'ANPI riunito a Cuneo, informeranno l'opinione pubblica dei suoi lavori, diranno che cosa pensano e che cosa vogliono i partigiani? Ci si accusa di voler monopolizzare la Resistenza; ma è forse colpa nostra se, oggi, soltanto i quotidiani dei partiti dei lavoratori, dei partiti di sinistra riferiscono sul convegno della più grande associazione italiana della Resistenza?

I patrioti, i partigiani, gli ex combattenti hanno cominciato a conoscere, ad amare *l'Unità* negli anni duri e difficili della clandestinità, della lotta antifascista e di liberazione nazionale, quando il nostro foglio non era più grande di un fazzoletto e usciva come e quando poteva, a prezzo di mille sacrifici. Il caso vuole che nel 1954, decennale della lotta di Liberazione e della Resistenza, *l'Unità* compia 30 anni di vita. La coincidenza non è senza significato.

Nel corso del 1954, il più diffuso quotidiano d'Italia rievocherà le gesta eroiche dei combattenti, dei patrioti, dei partigiani di ogni regione, di ogni contrada, ricorderà a tutti coloro che vissero quei giorni, agli immemori, e a quelli allora troppo giovani, di che cosa fu capace il popolo italiano. Ricorderà *l'Unità* i delitti orrendi e le gesta brigantesche degli invasori, le stragi di Marzabotto, di Vinca, di Belluno, di Gubbio,

LA SITUAZIONE TRIESTINA AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Pella ha accettato la conferenza per la spartizione del T. L. T.?

Critiche di Gronchi all'inerzia della politica estera clericale — Adenauer e l'Alto Adige

Pella ha già accettato la conferenza per la spartizione del T.L.T.? Questo è l'interrogativo che si ponevano ieri sera gli ambienti giornalisti, alla luce del comunicato ufficiale diramato a tarda ora dal Consiglio dei ministri. Il comunicato diceva testualmente: «Il Consiglio, continuando lo esame della questione giuliana ha discusso ed unanimemente approvato una relazione del Presidente Pella sugli sviluppi della situazione e delle azioni diplomatiche in corso».

La discussione in seno al Consiglio è stata lunga e al centro di essa sono state le proposte di varia origine che in questi ultimi giorni sono pervenute a Palazzo Chigi riguardo alla «conferenza tecnica» per Trieste. Che tali proposte esistano, nonostante le ripetute smentite e precisazioni, è ormai confermato dallo stesso comunicato governativo. Non si comprende, infatti, in che cosa di diverso potrebbero consistere «gli sviluppi della situazione e le azioni diplomatiche in corso», dopo che già lunedì scorso il Consiglio dei ministri aveva approvato la condotta di Pella in merito al problema triestino e dopo che, ancora mercoledì alla Camera, il presidente del Consiglio aveva fatto le note, imbarazzate dichiarazioni.

Se confermato, l'interrogativo spiegherebbe con maggiore chiarezza il perchè della «maretta» sollevata da Gronchi in seno al gruppo dei deputati democristiani intorno al problema triestino.

Ancora ieri, infatti, i dissensi intorno a questo problema e a quello più generale della politica estera hanno caratterizzato la riunione del gruppo. I seguaci dell'on. De Gasperi si sono allarmati per lo scacco subito il giorno avanti e per la piega presa in seno al gruppo dal dibattito sulla politica estera, e hanno svolto opera di «persuasione» per indurre il gruppo a «non dare scandalo» e a mantenere la discussione in tono minore. La stampa monarchica e pellaiana ha rivolto da parte sua critiche risentite ai deputati democristiani, accusandoli di voler creare imbarazzi al governo con un dibattito interno più ampio e meno ortodosso di quello testè svoltosi nell'aula di Montecitorio. Questa opera di «persuasione» ha avuto effetto. Ieri mattina, quando il gruppo si è riunito, Piccioni ha rinunciato alla parola, e tutto il dibattito è stato ridotto a proporzioni più modeste: ciò non toglie nulla, però, al fatto che le buie prospettive dell'azione di governo per Trieste, la crisi dell'atlantismo, il malcontento della opinione pubblica hanno trovato eco in questi ultimi due giorni anche in seno al gruppo clericale.

Gronchi, in particolare, ha sollecitato nei termini a lui consueti una maggiore iniziativa italiana nell'ambito dello schieramento atlantico, lamentando sopratutto il carattere non democratico degli organismi dirigenti e della meccanica interna del Patto Atlantico. Stati Uniti e Inghilterra hanno nell'alleanza atlantica una posizione egemonica: comandano, e gli altri ubbidiscono. Ciò è particolarmente negativo per l'Italia che ha rivendicazioni nazionali da far valere, e che deve pertanto decidersi ad agire in modo da far sentire e far pesare la propria voce.

Gronchi, a quanto si dice, ha posto vivacemente l'accento sull'isolamento in cui l'Italia si trova, in Europa e nel mondo. Isolamento non solo nei confronti delle maggiori potenze atlantiche, ma anche della Germania clericale: tanto è vero che si assiste a un rigurgito delle rivendicazioni tedesche sull'Alto Adige, e che il governo italiano non è riuscito ad ottenere da Adenauer alcuna rettifica o attenuazione della campagna aperta dai clericali tedeschi per un plebiscito nell'Alto Adige. Infine il Presidente della Camera ha sfiorato il problema della CED: per rilevare che esso è inattuale per l'Italia, sia perchè è dubbio che la Francia lo ratifichi sia perchè, se anche tale ratifica vi sarà, il Trattato risulterà profondamente modificato rispetto alla sua attuale struttura.

Il dibattito si è praticamente chiuso con questo intervento, al quale De Gasperi ha contrapposto un discorsetto tipico: per dire che l'Italia non può fare una politica «di forza», ossia autonoma, che si deve sopratutto evitare di introdurre elementi di divisione in seno allo schieramento atlantico, che la questione triestina non è la sola che conti, ma che anche la CED deve essere considerato come un problema di interesse nazionale.

Della prossima conferenza sulla CED, che si svolgerà all'Aja il 26 prossimo, e delle preoccupazioni per l'Alto Adige si è di nuovo occupato ier sera lo stesso Pella nel colloquio che egli ha avuto con l'ambasciatore tedesco

Il C.C. convocato tra il 4 e il 9 dicembre

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata in Roma venerdì 27 novembre, alle ore 9.

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano si riunirà in Roma fra il 4 e il 9 dicembre. Data e ora precise della convocazione verranno comunicate ulteriormente.

IN UN VIOLENTO ARTICOLO DEL «NEW STATESMAN AND NATION»

Eden accusato dal Partito laburista di aver falsificato la nota sovietica

"Gli occidentali hanno adottato la tecnica propagandistica di Hitler,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 20. — *Il governo inglese, rifiutando ieri sera un dibattito di politica estera chiesto dall'opposizione, ha evitato non solo il pericolo di dover rispondere a imbarazzanti domande sulla Conferenza delle Bermude, ma anche la necessità di dover spiegare le ragioni che hanno indotto il «Foreign Office» a falsificare completamente il significato della nota sovietica per una riunione a cinque. La risposta occidentale ha sollevato una ondata di critica nel settore di sinistra del Partito laburista, e il discorso pronunciato da Bevan sabato scorso ha segnato l'inizio di una campagna di denuncia dello atteggiamento «irresponsabile», come è stato definito da più parti, del «Foreign Office», il quale ha posto la sua firma sotto un documento che rivela sin troppo apertamente la volontà occidentale di sabotare le trattative con Mosca.*

Il settimanale laburista «News Statesman and Nation» pubblica oggi un editoriale di una violenza senza precedenti nei riguardi di Eden che viene accusato di aver ingannato il paese adottando una «tattica hitleriana» di menzogne per nascondere il rifiuto a partecipare alla Conferenza dei Ministri degli esteri cui l'URSS aveva invitato le tre potenze occidentali. Il settimanale scrive: «E' certamente grave dover accusare un Ministro degli esteri di aver deliberatamente ingannato il suo popolo, ma dopo aver accuratamente riletto i documenti, noi accusiamo Eden di aver falsificato il significato dell'ultima nota sovietica, allo scopo di creare l'impressione che mentre le potenze occidentali sono ansiose di partecipare a una conferenza dei ministri degli esteri senza condizioni, l'URSS ha posto a sua volta delle condizioni e ha reso impossibile l'incontro. Perchè Eden ha detto alla Camera dei Comuni che la URSS ha posto intollerabili condizioni, quando la nota sovietica non ne contiene affatto?».

«La ragione — prosegue il "News Statesman and Nation" — è semplice. La strategia della guerra fredda esige che gli inglesi siano ingannati. Il fatto è che gli americani sono disposti ad iniziare un colloquio con l'URSS solo a tre condizioni: 1) il riconoscimento di Ciang Kai-scek come governo della Cina; 2) la loro alleanza con Si Man Ri; 3) il riarmo della Germania occidentale. La verità è che sono gli occidentali ad aver posto condizioni preventive che essi sapevano essere inaccettabili e sono quindi gli occidentali ad adottare la tecnica propagandistica, usata da Adolfo Hitler, di attribuire ai loro nemici la dubbia tattica che essi stessi hanno deciso di attuare».

Il settimanale nota quindi che alla Conferenza di Washington fu deciso di proporre una conferenza a quattro sulla Germania con il preciso obiettivo di farla fallire e di ottenere quindi dal Parlamento francese la ratifica della CED. Il riferimento all'Esercito europeo contenuto sia nella nota sovietica che nella conferenza di Molotov non si può assolutamente interpretare come una condizione pregiudiziale ma solo come una richiesta legittima di sapere se Eden e Dulles insistevano ancora sulle loro pre-condizioni. «Una risposta onesta avrebbe dovuto essere: sì, noi manteniamo le nostre condizioni. Ma siccome ciò avrebbe indignato la opinione pubblica in Francia e in Inghilterra, i tre ministri degli esteri sono ricorsi alla frode diplomatica».

«Una cosa è certa — conclude il settimanale — gli uomini che hanno sabotato l'iniziativa di pace di Churchill e che ora stanno ponendo ostacoli alle conferenze per la Corea e sulla Germania non sono a Mosca ma a Washington: e i loro complici sono i colleghi di Churchill a «Downing Street». Anche il settimanale dei lavoratori, «Tribune», lamenta lo «scarso rispetto mostrato dagli occidentali verso gli argomenti sovietici a proposito della CED» e sottolinea il pericolo che le Bermude segnino il punto di par-

LUCA TREVISANI

(Continua in 6. pag. 6. col.)

Appello del Governo polacco contro il riarmo della Germania

VARSAVIA, 20. — Ieri il ministro degli Affari Esteri della Repubblica popolare di Polonia ha ricevuto successivamente l'Ambasciatore di Francia, i Ministri del Belgio e della Norvegia e gli Incaricati d'Affari dei Paesi Bassi e della Danimarca, ai quali ha consegnato note identiche sul problema della Germania. La stessa nota è stata fatta pervenire al governo del Granducato del Lussemburgo e, per conoscenza, ne è stata consegnata copia all'Ambasciatore della Repubblica popolare cecoslovacca.

Nella sua nota, il governo polacco richiama l'attenzione dei governi interessati sul fatto che non è stato ancora concluso un trattato di pace con la Germania a otto anni dalla fine della guerra e dichiara di considerare ciò come frutto della politica aggressiva degli Stati Uniti d'America. Facendo poi riferimento alla CED, il governo polacco dichiara che la strada per assicurare l'unità e la democratizzazione della Germania non è quella dei trattati separati bensì quella dell'accordo fra le grandi potenze allo scopo di impedire che la Germania di Bonn imbocchi di nuovo la strada che fu già percorsa di Hitler. Nella parte conclusiva della sua nota il governo polacco «rinnova il suo appello a tutti i vicini della Germania perchè essi non rinuncino nel loro sforzi intesi a prevenire la rinascita dello imperialismo e del militarismo tedeschi» e dichiara di appoggiare «la proposta di convocare una Conferenza dei ministri degli Esteri avanzata dal governo dell'U.R.S.S. in particolare nella sua nota del 3 novembre 1953».

Il dito nell'occhio

Il miracolo dei pani

Il Popolo *scioglie un inno alla Germania di Bonn*: «Le acciaierie della Ruhr hanno ricevuto un investimento di 2 miliardi e mezzo in marchi per il rammodernamento degli impianti e nel 1954 la produzione raggiungerà i 20 milioni di tonnellate: oltre il doppio del limite fissato dalla capitolazione, e due volte tanto tutta la produzione francese»

Una vera bellezza. E «che cosa c'è alla base di questo "remontage" della Germania? Una situazione di armonia: gli industriali si gettano audacemente in avanti e gli operai che li coadiuvano lavorando a tutto spiano, senza mai uno sciopero. L'armonia potenzia il pane».

Veramente si stava parlando di acciaierie, non di panifici: era opinione diffusa che negli altiforni della Ruhr si producessero cannoni e carri armati, o, al massimo, pani di acciaio.

Il fesso del giorno

«Nessuno poteva immaginare che gli anglo-americani non avrebbero trovato l'energia per imporre la loro volontà a Tito». *Dal Tempo.*

ASMODEO